

Spettacoli

TV. Gad Lerner presenta il suo nuovo programma, dal 7 gennaio su Raiuno

■ MILANO. Allegro, ma preoccupato, torna Gad Lerner in tv e sfida la balena bianca di Michele Santoro con un altro mito letterario, quello di Pinocchio. Si chiamerà così infatti il programma che riporterà l'informazione nelle prime serate di Raiuno (da martedì 7 gennaio) con grande soddisfazione del direttore Giovanni Tantillo, collegato da Roma alla conferenza stampa tenutasi nella sede storica della Rai di Milano, in corso Sempione. È qui che Lerner ha sempre lavorato per la tv, ed è da qui, «lontano da Saxa Rubra e dalle logiche maledette di questa azienda», che intende ripartire, per dipistare, come un capo indiano, il territorio accidentato del nostro selvaggio West quotidiano. Ma lui, per la verità, ha usato la metafora collodiana di «il paese dei balocchi».

Sia chiaro che il personaggio di Pinocchio non è stato scelto da Lerner solo come simbolo di un'Italia bugiarda. Anzi, con una lunga e inusitata introduzione critica, il giornalista ha spiegato che Pinocchio è, secondo lui, il più grande personaggio della letteratura italiana moderna, la maschera che meglio ci rappresenta nel bene e nel male, come ha scritto recentemente, sulle pagine del nostro giornale, Pier Giorgio Bellocchio. Lerner ha perfino portato un pacco di volumi, per dire la modernità di Pinocchio, la sua anticipatrice fuga dalla scuola, le sue bugie, e, alla fine, il suo ritorno alla realtà e anche alla scuola.

Davvero lo stile è l'uomo. Se Santoro ieri l'altro è divisticamente arrivato con 40 minuti di ritardo all'appuntamento coi colleghi giornalisti, Lerner stava all'ingresso della sede Rai 10 minuti in anticipo. E, anche se voleva apparire infastidito dal raffronto ravvicinato con il conduttore di *Moby Dick*, alla fine ha accettato la sfida frontale. Anzitutto ha spiegato che la scelta del titolo non è stata fatta per motivi concorrenziali, ma è avvenuta prima che si conoscessero le intenzioni di Santoro. Poi ha chiarito: «Michele è un pezzo della tv italiana. Io no. Io resto nella carta stampata. Identificarmi con Santoro vorrebbe dire identificarmi con qualcosa che non mi interessa. Ma se il gioco delle sfide è previsto dico: vinca il migliore. Sono contro gli inciuci, concorrenza sia e basta con Rainievs».

Nel periodo di peregrinazione televisiva che lo attende, Lerner ha manifestato l'intenzione di proseguire il lavoro fatto in precedenza (*Profondo Nord* e *Milano, Italia*) con l'obiettivo di «portare la tv nella realtà e non viceversa». Non guardando solo ai conflitti al vertice, ma a quelli che si manifestano nella «periferia apparente», dove si organizzano gli interessi reali. «Senza snobbare la grande attualità, ma costringendo anche i politici a venire a confrontarsi (con tutte le garanzie) nei luoghi dove le contraddizioni si esprimono nella

Columbro guasta al posto di Barbareschi

È Marco Columbro il nuovo «guastafeste» di Canale 5 nell'omonimo programma in onda in prima serata. E questa sera sarà lui, infatti, al fianco di Massimo Lopez per sostituire in men che non si dica il defenestrato Luca Barbareschi, licenziato praticamente in tronco mercoledì pomeriggio. «I due buffutissimi mattatori baffuti da cui possiamo aspettarci burle e gag di ogni genere, all'insegna di una irresistibile comicità», recita il leggiadro comunicato della rete con cui si annuncia la sostituzione avvenuta. Nessuna notizia, invece, dal fronte Barbareschi, che solo mercoledì informava la stampa di voler reagire all'affronto di Canale 5 tramite i suoi avvocati. Forse anche per riuscire a evitare la richiesta avanzata da Mediaset: una penale di 600 milioni contro l'attore-presentatore che aveva invitato durante la trasmissione una signora a non pagare l'Eurotassa, nonché annunciato che non c'era abbastanza spazio per lui nel programma e che quindi non si sarebbe presentato alla puntata successiva. Sull'altro fronte, l'azienda parla di mancato obiettivo di audience e di scarso affiatamento con Lopez. Barbareschi smentisce, convinto che alla fine sarà Mediaset a dover pagare per pareggiare i conti di questo affronto.



Gad Lerner negli studi della Rai di Milano dove ha presentato il suo programma-inchiesta «Pinocchio». Sotto, Lina Cavalieri

LA TV DI VAIME



Le affinità catodiche

IL LINGUAGGIO della comunicazione televisiva progredisce. A velocità ridotta, certo. L'ho potuto controllare seguendo *Unomattina* (Raiuno, dalle 6.45), il contenitore mirato alle persone ancora rintornate dal sonno. Questi svegliarsi tv, su qualunque rete si propongano, hanno delle affinità formali e sostanziali: considerano i fruitori ingenui e predisposti ad un impatto con la realtà quotidiana morbida e dolce fino alla melensaggine, curiosi di varia umanità raccontata con toni da pop-magazine e estrosione da pianerottolo. In studio c'è il più delle volte un'orchestra scamuffa con repertorio retrodatato, vi capita qualche ospite non da brivido e il tutto (per quel che riguarda per esempio l'Ammiraglia Rai) viene interrotto da una pioggia di mininotiziari che, così ravvicinati, sono costretti a ripetere le notizie fino allo sfinimento. Il pubblico di *Unomattina* somiglia all'idea che di lui si sono fatti i promotori del programma? Non lo sapremo mai, penso. È un'Italia un po' infantile e bambocciona quella che scopriamo al mattino noi che ci sentiamo fuori target rispetto allo zoccolo più o meno duro dei consumatori abituali. Un paese che in testa sembra avere scarse idee sotto il gel che ha da poco sostituito la brillantina Linetti e questo è lo squarcio di modernismo più facilmente rilevabile. Una nazione di figli di mamma (bravissima in cucina e spettacolare nei rammenti e nelle smacchiature), di persone perbene che, al mattino, non intendono esternare propositi men che prevedibili: ci si incazza solo la sera, in tv. Fino alle 19 i problemi (si fa per dire) sono e devono restare piccoli, risolvibili o almeno lontani, quando hanno risvolti fastidiosi o drammatici. Tv domestica, facile, a volte scimunita, provinciale, buonista anzi «bamba». Venerdì mattina, Maria Teresa Ruta (un silos di notizietta e smorfiettine) tentava una drammatizzazione di stile oratoriale. Sotto gli occhiali (new entry estetica), il solito sorriso mannaro di chi gongola nel gioco del «Chissà chi lo sa, io sì»: sketchettino a mo' di prologo. Maria Teresa recita lo stupore d'una mamma che scopre le lenzuola della culla del proprio piccino bagnate. «Ah, oh, uh: perché sono così sfortunata d'aver un figlio incontinente?».

Nell'Italia dei Pinocchio

Gad Lerner ha presentato il suo *Pinocchio*, programma di informazione in onda a partire dal 7 gennaio su Raiuno. La concorrenza frontale con Michele Santoro e la scelta di andare sul luogo delle contraddizioni sociali abbandonando gli studi televisivi. Il personaggio di Coloddi simbolo di un paese bugiardo, ma anche capace, alla fine, di tornare alla realtà. E il direttore Tantillo annuncia il capovolgimento del palinsesto, dopo l'anno dei varietà.

dovrebbe fare un programma di cronaca nella seconda serata del giovedì).

Una vera abbuffata che ci compenserà, speriamo, del lungo digiuno di informazione patito per parecchi mesi anche dopo l'estate. E mentre già qualcuno si domanda se non sia troppa grazia, Sant'Antonio, Lerner avanza rivendicazioni alla rete e sottolinea come la sua redazione (composta di professionisti della carta stampata e diretta da Fontolan del TG1) sia più ristretta di quella che aveva quando andava in seconda serata su Raitre. Poi risponde agli attacchi che Santoro e Baudo hanno lanciato al direttore generale Iseppi e racconta di aver «chiacchierato con Iseppi per definire, ai tempi, la formula innovativa di *Profondo Nord*, così come appena ieri ha parlato con lui di *Pinocchio*. Lerner ha difeso anche Lucia Annunziata, trattata da Santoro come concorrente facilmente battibile nelle serate dei giovedì. Ma, ormai la giornalista si è tolta di mezzo da sé e la sfida non si farà. Peccato.

E Freccero parte su Raidue con «La cronaca in diretta»

«Un'ora e mezza di vero giornalismo, la nostra finestra sulla realtà». Così, nel giorno in cui Raiuno presenta il suo «Pinocchio», il direttore di Raidue Carlo Freccero tiene a battesimo «Cronaca in diretta», il nuovo programma della rete in onda dal lunedì al venerdì (partire dal 2

dicembre), alle 16.40. «Raconteremo tutta la cronaca, bianca, sociale, rosa e nera, con tre collegamenti al giorno dai luoghi dove avvengono i fatti», spiegavano ieri David Sassoli, conduttore e guida del programma, e Sara Sciala, capostruttura responsabile di «Cronaca in diretta». Parte così la Raidue secondo Freccero, che infatti ha colto l'occasione della presentazione della trasmissione per anticipare alcune novità di palinsesto. «Nella seconda rete è in atto una rivoluzione - ha detto -. Da febbraio trasporteremo le soap alle 10 del mattino e dalle 11 in poi racconteremo la realtà con diversi linguaggi. Al mattino con «People Show» di Gardi e «I fatti vostri», poi con «L'Italia racconta» di Paolo Limiti, infine con questa «Cronaca in diretta» che dovrà bruciare i programmi concorrenti, mentre prima del tg ci sarà un programma sui giovani temerario e pazzo». Informazione, dunque, è la parola guida delle prossime guerre televisive, in casa Rai e tra viale Mazzini e Mediaset. Anche Freccero sogna di «riportarla in prima serata, sull'esempio di «Sciuscià», di cui realizzeremo altre cinque puntate, con grande attenzione alle immagini». E poi Mani pulite, lo scandalo pedofilia del Belgio, ma senza dimenticare l'intrattenimento, con la satira di Gino e Michele e il ritorno della ex banda di «Avanzi».

MARIA NOVELLA OPPO

maniera più plateale». Intenzione di *Pinocchio* è eliminare il filtro del teatro, spostarsi con la propria scenografia (che rimane ancora segreta, oltretutto portabile o, chissà, addirittura tascabile) di luogo in luogo, costringendo gli ospiti a seguire il nomadismo delle varie emergenze. E questo non solo nel Nord Est, ma in ogni latitudine e, quando fosse il caso, anche fuori dai confini nazionali. «È un esperimento e ho una fila blu», ha detto Lerner con qualche civetteria, giustificata però dalla necessità di affrontare la pri-

ma serata della rete maggiore, col suo pubblico maggioritario, vera balena bianca dell'etere alla quale tutti danno la caccia. Una fila che il direttore Tantillo dice di non avere. Tanto è vero che annuncia orgoglioso di aver capovolto la griglia del palinsesto di Raiuno rispetto alla stagione passata, quando c'erano ben 4 varietà in una settimana. Ora invece oltre a *Pinocchio* ci sono appuntamenti con tante maniere diverse di fare informazione: da Biagi a Vespa, a Sergio Zavoli (che avrà un venerdì di inchieste), a Daniela Bonito (che

L'INTERVISTA. Carlo Giuffrè ricorda il teatro napoletano, da ieri restituito al pubblico

«Al Margherita, fra i Maggio e lo spogliarello»

MARIA GRAZIA GREGORI

■ MILANO. Carlo Giuffrè, napoletano verace, un po' di avanspettacolo fatto quando era ancora allievo dell'Accademia d'arte drammatica, una carriera invidiabile alle spalle in questi ultimi tempi allietata dal successo personale in *Non ti pago* di Eduardo De Filippo che sta portando in giro per tutta Italia, il Salone Margherita se lo ricorda davvero. Ovviamente è felice che si riapra anche se rimpiange quel meraviglioso periodo, di cui ha sentito favoleggiare da bambino e che, un po', ha fatto in tempo a vedere con i propri occhi, in cui «Napoli era piena di teatri, come Londra».

Quali sono i suoi ricordi di spettacolo del Salone Margherita? Non ho vissuto, per ovi motivi d'età, il periodo magico della Belle Époque quando al Salone Margherita arrivava Lina Cavalieri oppure la bellissima Mistinguett e noi, da Napoli, mandavamo a Parigi il celebre Pasquariello. I miei ricordi sono più legati agli anni Quaranta. E sono ricordi strepitosi, angosciosi, addirittura kafkiani perché il Salone

Margherita era un locale dove si respirava una strana aria, dove c'era sì il varietà, magari con Trottolino, ma ai lati del Salone si aprivano delle sale buie, da biliardo. Per me il Salone Margherita ha sempre voluto dire questa commistione: i colori chiassosi dei suoi manifesti, i suoi divertentissimi spettacoli e quell'aria oscura, ambigua che vi si respirava.

Come reagiva il pubblico? Può parlarci di qualche spettacolo che ha visto al Salone?

Ricordo soprattutto l'ultimo spettacolo che vi ho visto: un varietà divertentissimo con i fratelli Dante e Beniamino Maggio. Erano ormai gli anni Sessanta. Avevo già fatto l'Accademia, avevo avuto dei ruoli importanti in teatro e avevo appena finito di girare un film di Brignone. Quando tramonta il sole, sulla vita del famoso musicista napoletano Salvatore Gambardella. I due fratelli Maggio mi indicarono al pubblico che mi applaude: un'emozione che non dimenticherò mai. Ma ormai il Salone era decaduto, la sua epoca era finita. Si

era trasformato in un locale per spogliarelli tristissimi dove, magari, andavo perché mi piaceva molto un comico pallido, triste, alla Buster Keaton che ci lavorava, Aldo Tarantino...

Attorno al Salone Margherita, ai suoi frequentatori, ai suoi artisti sono fioriti innumerevoli aneddoti, quasi una leggenda popolare...

Sì, proprio una leggenda. Anche perché il pubblico del Salone Margherita era impetuoso, pronto a beccare chi non valeva, ma generosissimo con gli artisti veri. Ricordo il caso di un «cantantino», uno che non valeva niente, fragile, fragile, ma protetto da un camorrista. Lui voleva fare di tutto, ma il pubblico lo accettava solo quando faceva «la Ciaciona» e gli gridava il suo disappunto, lo fischiava se tentava di fare altro e chiedeva a gran voce sempre quel personaggio. Una volta il camorrista, che era in sala, si alzò e zitti il pubblico, minacciandolo; ma sedendosi disse al cantante «vai avanti, cesso». Capito cosa era il Salone Margherita? Una propaggine pulsante di quella Napoli piena di teatri che sentiva ancora dentro di sé uno spirito da capitale. Una Na-



poli dove si faceva teatro dappertutto perfino all'aperto, a via Caracciolo. Poi questa città è andata sempre più giù... Oggi sembra che stia riemergendo. E la notizia della riapertura di quel luogo della memoria dove sia andava anche solo per respirare l'aria del teatro, dove si spiavano la malinconia, e i «tempi degli ultimi comici dell'avanspettacolo, è un segno positivo. Ma lo sa che anche Rascel e Carlo Dapporto mi parlavano del Salone Margherita? Perché quando avevano cominciato la loro carriera, arrivare a quel palcoscenico, di fronte a quel pubblico, era una consacrazione.

Ora si riapre sotto il segno della canzone

a Parigi dove ha raccolto consensi a volte entusiastici, che recupera, nella sua «Piedigrotta» canzoni napoletane datate fra l'inizio del secolo e la fine della seconda guerra mondiale. Canzoni sconosciute o ascoltate solo qualche volta. Per un'ora ed un quarto, cosa non facile, Mauro Gioia tiene la scena senza ricorrere ai «grandi classici» della canzone partenopea. Alla nostalgia vengono dedicati alcuni flash back sul grande Caruso, i filmati inizio secolo sulla Piedigrotta ed i suoi carri, una canzone interpretata nello stile del mitico Pascariello, su una base piena di fruscii. Canzoni a 78 giri dimenticate nel tempo, ma che non hanno perso la verve che le caratterizza e che hanno il pregio di far scoprire qualcosa, della canzone napoletana, ancora completamente sconosciuta. La maggior parte dell'attenzione è stata dedicata, dai cento spettatori - tanti ne contiene per ora la sala - all'inizio proprio al «Salone», che liberato da polvere e detriti vari, si avvia lentamente a tornare ai fasti di fine '800, nonostante una frettolosa dipintura degli stucchi, alla maestosa sala biliardi, al corridoio circolare dalle balaustre in ferro battuto, ai palchi, maestosi e decadenti.

Poi lo spettacolo comincia con le immagini del «Salone» com'era dopo la chiusura. Seguono le canzoni. E un pizzico di commozione quando Vittorio Abrescia, detto «Mimmo Sbrescia», che in questo salone ha mosso i primi passi di artista, è apparso sulla scena e ha interpretato un paio di canzoni in un duetto d'altri tempi con Mauro Gioia. Lo spettacolo si replica fino all'8 dicembre, poi il «Salone» richiederà, ma, assicurano i proprietari, ci saranno altri spettacoli, man mano che il restauro andrà avanti, per restituire a Napoli uno dei luoghi che fanno parte della sua storia. □ V.F.

■ NAPOLI. Nostalgia, senza rimpianti e senza commozioni. Il «Salone Margherita», uno dei luoghi mitici di Napoli, ha riaperto dopo vent'anni (fu chiuso nel '76 quando c'era ormai solo un cinema a luci rosse) con uno spettacolo di Mauro Gioia, un napoletano «emigrato»

■ L'TONO E la sostanza non sono esasperati: diceva così, più o meno. Uscendo dal personaggio (illese), la Ruta ridente che ha il compito di insaporire il contenitore come l'erba omonima fa con la grappa, lancia un quesito esistenziale allo scopo di aggregare più casualmente possibili: perché pisciano a letto i bambini? E soprattutto: quanti sono i minori colpiti da passeggera enuresi? Be, sono un milione. Parliamone con due pediatri, allegri come un due novembre e sconcertati dall'ostentato defile di denti della conduttrice: c'è poco da ridere, ma lo si fa per alleggerire, illeggiadrire, rendere tutto controllabile e assemblabile in un consenso a macchia d'olio. Stacchetto musicale dei folletti del ritmo e via ad altri argomenti: il cornetto inteso come broche. Quanti se ne consumano giornalmente a Roma col caffè o il cappuccino? Un milione e mezzo, tra freschi e surgelati (trenta per cento). Come riconoscerli? Via, si fa un'indagine-giochino (con una giuria composta da Gisella Sofio, Giacomo Rizzo e non ricordo più chi, ma in linea). I cometti li prova in studio Egidio (applauso). Quanti cometti ha portato Egidio? Quattrocento. Questa è l'Italia del mattino che fa largo ai numeri, alla gggente, ai sorrisi (larghi anche loro).

[Enrico Vaime]